



Lo studente collezionista Alessandro Maggiori fu una figura centrale della cultura dell'Ottocento marchigiano

Federico Campana è il simbolo del mecenatismo osimano del Seicento che pone le basi per l'istruzione futura. Nel suo testamento (1643) dispose che, in caso di estinzione della famiglia, i suoi beni fossero destinati a scopi di beneficenza e istruzione. Nacque così il Collegio Campana che venne istituito ad Osimo presso il maestoso palazzo di famiglia in piazza Dante.

Ben presto il Collegio acquisì una grande fama in tutta Italia, ospitando rampolli delle famiglie più altolocate. Tra i suoi studenti ci fu un nobile, originario di Fermo, che può essere considerato l'erede ottocentesco dello spirito di Federico: Alessandro Maggiori (1764-1834). Figlio del conte Annibale, che aveva proprietà nel contado fermano e a Ferrara, Alessandro ricevette la sua formazione presso il Collegio Campana, dove fu compagno di studio di Annibale della Genga, futuro papa Leone XII, e successivamente al collegio Montalto di Bologna, dove si laureò in giurisprudenza. Nel capoluogo emiliano iniziò a collaborare con il noto giurista Luigi Salina che lo avvicinò all'amore per le arti. Maggiori capì ben presto di non essere particolarmente attratto dall'attività forense, ma dalla cultura artistica. Decise quindi di trasferirsi a Roma, dove entrò in contatto con circoli antiquari, collezionisti e artisti.

L'ambiente della capitale fu particolarmente stimolante e lo portò ad approfondire lo studio delle arti figurative, con un'attenzione

IL PERSONAGGIO



particolare per il disegno antico. A partire dal 1809 avviò una sistematica attività collezionistica arrivando a raccogliere migliaia di opere grafiche e pittoriche di grandi maestri del Cinquecento e Seicento come Raffaello, Tiziano, Guercino, Guido Reni, Vasari e Domenichino, solo per citarne alcuni.

La sua divenne una delle collezioni più importanti e ammirate del tempo. Maggiori riuscì nell'impresa perché poteva contare sulle rendite derivanti dalle aziende agricole di famiglia che venivano reinvestite nell'acquisto delle opere d'arte. La sua passione per il collezionismo era solo una parte di un più ampio impegno intellettuale che lo vide in contatto con i principali circoli artistici dell'epoca.

Maggiori riusciva sempre a guardare oltre e la sua vasta formazione culturale gli permise di anticipare i tempi: fu tra i primi a pubblicare guide d'arte, progenitrici di quelle turistiche. I suoi studi della storia dell'arte marchigiana gli consentirono di scrivere le guide di Ancona (1821) e Loreto (1824). Anche in ambito agricolo il suo impegno non fu da meno. Si dimostrò un proprietario terriero illuminato: applicò il progresso scientifico alle sue proprietà contribuendo alla modernizzazione delle tecniche culturali nel territorio fermano. La sua azienda agricola doveva essere non solo efficiente, ma anche esteticamente armoniosa e integrata con l'ambiente circostante. Nel 1820 si ritirò con la moglie nella sua villa "Il Castellano", a Sant'Elpidio a Mare, dove inizia la sua attività di critico. L'opera a cui è legata la sua fama, in questo ambito, sono i due volumi pubblicati nel 1832, "Dell'itinerario d'Italia e sue più notabili curiosità d'ogni specie", frutto di anni di studio e ricerche complesse su gran parte del patrimonio artistico dell'Italia settentrionale e centrale. Probabilmente scrisse anche un terzo volume, non più rintracciabile, sulle rimanenti regioni meridionali. Alla sua scomparsa, nel 1834, la sua vasta collezione venne suddivisa tra i fratelli, che anziché conservarla integralmente la smembrarono vendendo le opere a collezionisti e musei. Una parte però si trova ancora nelle Marche, presso il Polo Museale di Palazzo Bonafede a Monte San Giusto. Si tratta di circa 150 opere acquisite nel 1925 dal comune maceratese. L'ex studente del Campana fu una figura eclettica e affascinante.

La sua attività di collezionista, di critico d'arte e il suo lavoro pionieristico nella realizzazione di guide lo collocano al centro della vita culturale dell'Ottocento in Italia.

EVENTI

► Successo per la rassegna fotografica "Humus" e il talk "Speciale donna"

Il tanto attivismo dell'Istituto Campana viene costantemente ripagato dalla calorosa presenza di pubblico ai suoi principali appuntamenti.

Continuano anche in questi giorni le visite alla mostra "Omo Change", a cura del fotoreporter romano Fausto Podavini. Si tratta soltanto della prima delle cinque esposizioni inserite nella rassegna "Humus. Storie di terra e appartenenza".

Domenica 8 marzo invece, in un gremio teatrio Campana, si è svolto "Speciale donna", il talk show dedicato all'universo femminile in

cui sono state raccontate le storie di donne che si sono distinte nei più disparati campi. Le donne sono un esempio per tutti noi: per l'impegno profuso nel lavoro, in cui ottengono risultati ragguardevoli, per la loro empatia e per il modo con cui combattono tutti i giorni contro la disparità di genere. C'è molto da imparare da tutte loro se vogliamo costruire una società più giusta e inclusiva.

